

TORNARE CUORE DELLA FINANZA

FRANCESCO FERRAGINA

Non c'è bisogno di camminare all'indietro nel tempo fino ai Medici per arrivare a una Toscana protagonista del mondo finanziario. Per gran parte del 900, infatti, banche e istituzioni finanziarie hanno tenuto le redini dell'economia regionale costituendo solidi punti di riferimento anche per gran parte d'Italia: dalla Fondiaria al Monte dei Paschi, dalle Casse di risparmio alle banche private, dalle finanziarie di investimento fino addirittura agli agenti di cambio. Negli ultimi decenni, però, questi punti di riferimento sono andati scomparendo (alcuni) o perdendo la loro quota di inserimento nel territorio. Molte istituzioni finanziarie sono emigrate verso Milano lasciando sul territorio soltanto dei terminali. Negli ultimi tempi poi, anche alcune aziende, spesso quelle più grandi, stanno intraprendendo questo percorso che porta lo sviluppo del business fuori dalla Toscana. Ma tanti, la maggior parte ovviamente, restano a lavorare "a casa propria" e avvertono sempre di più la mancanza di punti di riferimento finanziari adeguati. Riportare o creare sul territorio strutture che sappiano dare questo genere di risposte è assolutamente necessario, anche se, in un mondo globalizzato, non può trattarsi di un'operazione autoreferenziale, ma che sia vicina anche culturalmente al territorio, che lo conosca al punto di saper valutare le idee migliori e valorizzarle con le conoscenze e le competenze adeguate ma che, al tempo stesso, faccia da ponte verso il mondo finanziario globale. Una struttura di questo tipo, fortemente legata al territorio ma contemporaneamente proiettata nella finanza, in un rapporto stretto da una parte con gli imprenditori e dall'altra con gli investitori, può essere in grado di attrarre grandi investimenti sia finanziari che industriali studiando e proponendo soluzioni realmente tagliate su misura per imprenditori "speciali" come quelli toscani. Le opportunità per fare business nascono spesso da occasioni conviviali, convegni, riunioni di associazioni: se non c'è la presenza diretta, se l'orecchio non ascolta, se le mani non si stringono finisce che la soluzione possibile s'infrange sugli scogli di una direzione centrale lontana centinaia di chilometri che ragiona solo con le griglie del computer. Invece la Toscana ha un grande appeal per gli investitori. Non solo per il solito refrain "che ci si vive bene, che è bella", ma perché in Toscana esistono ancora grandi opportunità di business per aziende sane. Lo ha dimostrato l'Investor Day organizzato nel maggio 2014 al Palazzo dei congressi: 50 fondi d'investimento di tutto il mondo sono arrivati a Firenze attratti, forse anche dal campanile di Giotto, ma soprattutto dall'opportunità di incontrare 50 aziende top italiane che avevano solo voglia di crescere e ancora non avevano trovato che gliene poteva dare l'opportunità. Lì l'hanno trovata. Ora però bisogna continuare su questa strada. Presto!

L'autore è presidente di Kon, advisor finanziario

ITURISTI DI DOMANI VERRANNO A FIRENZE PER AMMIRARE ANCORA GLI UFFIZI E IL DAVID



Benedetto Ferrara
b.ferrara@repubblica.it

Si può essere fondatori della civiltà moderna e pensare come dei provinciali? Certo. Ma solo a una condizione, ovvero quando si perde la memoria e la coscienza di ciò che si è stati. Portare in piazza della Signoria a Firenze altre opere rinascimentali tenute sotto chiave al Bargello, dove il cittadino per entrarvi deve pagare un biglietto. Collocate in piazza le avremmo restituite ai cittadini per acuire sentimenti come il bene comune e le virtù civiche. Invece abbiamo preferito urtare la sensibilità dei fiorentini in nome di un turismo del petegolezzo e della spettacolarizzazione, laddove la statua di Jeff Koons è una reinterpretazione in chiave contemporanea di un'opera del Bernini. Ma cosa vuol dire reinterpretare il Bernini in chiave contemporanea? Per me non è altro che l'ennesimo spot modaiole che nasconde profondi vuoti di pensiero.

Giovanni Negri

Caro Benedetto, da sulla scultura di Jeff Koons davanti Palazzo Vecchio a sondare le motivazioni di questo l'articolo di Montanari non fa è stato esaustivo.

Vorrei solo provare a fare una cosa a favore di queste iniziative: per una di Koons, infatti, vorrei citare la splendido tony Gormley al Forte Belvedere uomini di bronzo che sventolano la costruzione progettata da Gino Sardi. Oppure gli alberi di Giuseppe Penone scorso a Boboli.

La questione è ben più complessa: non tutti i progetti riescono a mischiare i generi aiutando su ciò che abbiamo tutt'oggi agli occhi, e che forse per noi è più abituati a valorizzare.

Lettere:
Via Alfonso
Lamarmora, 45
50121 Firenze

Fax:
055/581100

Internet:
firenze@repubblica.it

Ho letto quello che ha scritto Tomaso Montanari, storico dell'arte e critico giurato delle ovvietà, e da semplice lettore innamorato dell'arte ho diviso totalmente la sua opinione. Così come sono d'accordo con Montanari, sono anche provocazioni utili alla causa. E la causa, in questo caso, sta nella statua, copia di una copia, ci ha portato a riflettere sul valore della nostra arte presente e sul domani. Oltre a spingerci a rimettere occhi e cuore sulla bellezza del vivere e che forse ha creato nei nostri sentimenti anche un po' di pietà. L'altro giorno ho fatto una domanda a un amico. Firenze è meravigliosa perché ha tanti capolavori di tanta bellezza su una statua che, piaccia o non piaccia, è chiaramente una operazione di marketing. Un conto, riflettere sul paesaggio urbano prodotto negli ultimi venti anni. Una sola risposta, balbettante: il Teatro dell'Opera. Questo spiega perché per il passato che ha il pensiero contemporaneo. E pensando al futuro e al presente, l'obiettivo è uno solo: evitare che i turisti del domani vengano qui per vedere gli Uffizi o del David, gli altri turisti che allagano le strade e le piazze. Una lode di sì.

> CAMBIAMO REGISTRO

LUDOVICO ARTE

Se il prof non rispetta le regole, che fine fa il patto educativo?

«DEVI imparare a rispettare le regole!» è probabilmente la frase che più si ripete ai figli e gli insegnanti agli studenti. Ma quali regole? E chi le stabilisce? Una regola (per l'appunto) di buon senso suggerirebbe che siano gli adulti a stabilire le regole, ma tenendo conto del punto di vista dei ragazzi. Perché, se gli adulti decidono le regole, i ragazzi non ne capirebbero il significato. Sarebbe importante poi acquisire il valore delle regole attraverso l'esperienza. Ad esempio, i bambini che provassero a sperimentare il caos e scoprirebbero che si divertirebbero di meno.

Poi succedono episodi come quello capitato in una scuola di Prato. Entra in classe l'insegnante di diritto. Paradossalmente, proprio di diritto. «Venerdì è un giorno di riposo, non si possono fare. Guardi, lo dice il regolamento della scuola, che è pure affisso nell'aula». Il professore si altera. «Ecco cosa faccio con il regolamento della scuola». Si toglie un pezzo di carta e lo fa a brandelli. «E venerdì il compito lo fate. Punto». Alla fine dell'ora, appena il professore ha finito di spiegare, gli studenti raccolgono i pezzi del regolamento e vanno in vicepresidenza a raccontarlo. La vicepresidente risponde così: «Capisco, ma abbiate pazienza, non mettetevi a fare il compito».

Forse non ci rendiamo conto dei danni che produciamo se violiamo i patti educativi. Le regole stabilite da tutti devono essere rispettate da tutti. Altrimenti tutti, adulti e ragazzi, finiamo per perdere la credibilità. Come quei genitori che cercano di spiegare ai figli che il fumo fa male con la sua